

# OPERA · NOMINA · HISTORIAE

*Giornale di cultura artistica*

7 - 2012

*Studi*

OPERA · NOMINA · HISTORIAE

*Giornale di cultura artistica*

DIRETTORE

MARIA MONICA DONATO

COMITATO SCIENTIFICO

MICHELE BACCI, PAOLA BAROCCHI, XAVIER BARRAL I ALTET, ENRICO CASTELNUOVO,  
CLAUDIO CIOCIOLA, MARCO COLLARETA, FRANCESCO DE ANGELIS,  
MASSIMO FERRETTI, JULIAN GARDNER, MAX SEIDEL, SALVATORE SETTIS

REDAZIONE

ELENA VAIANI

*con la collaborazione di*

CHIARA BERNAZZANI, GIAMPAOLO ERMINI,  
MATTEO FERRARI, STEFANO RICCONI, FRANCESCA SOFFIENTINO

MONIA MANESCALCHI

*Ricerche iconografiche, cura dell'apparato illustrativo, impaginazione e grafica*

*Sono accettati nella rivista contributi in italiano, francese e inglese. In vista della pubblicazione, i testi inviati sono sottoposti in forma anonima alla valutazione di membri del Comitato scientifico e di referee, selezionati in base alla competenza sui temi trattati.*

*Gli autori restano a disposizione degli aventi diritto per le fonti iconografiche non individuate.*

# OPERA · NOMINA · HISTORIAE

*Giornale di cultura artistica*

7 - 2012

*Studi*



Rivista semestrale *on line*  
<http://onh.giornale.sns.it>

Seminario di Storia dell'arte medievale  
Repertorio *Opere firmate nell'arte italiana · Medioevo*

Scuola Normale Superiore  
PISA

Pubblicazione semestrale *on line*  
Direttore responsabile: Maria Monica Donato  
Autorizzazione Tribunale di Pisa n. 15/09 del 18 settembre 2009

<http://onh.giornale.sns.it>  
[onh.redazione@sns.it](mailto:onh.redazione@sns.it)

ISSN 2036-8755  
Opera Nomina Historiae [*on line*]

## SOMMARIO

ELISA PALLOTTINI

*La campana medievale iscritta dell'ex chiesa di San Silvestro a Orte: analisi e proposta di datazione*

1-30

HAUDE MORVAN

*Il De consuetudinibus sepelientium di Boncompagno da Signa: la tematica funeraria in un testo del Duecento tra esempio morale, interessi antropologici, archeologici e artistici*

31-66

MARTINA PANTAROTTO

*Il giglio e la croce sulle mura di Firenze*

67-88

MARIA LUDOVICA ROSATI

*Pratiche di fruizione, descrizione e conservazione dei tessuti asiatici nel basso Medioevo: una nota*

89-112

ALICE CAVINATO

*«Scrive Giovanni secondo che Bindino pone»: su una cronaca figurata senese e i suoi autori*

113-154

ALESSANDRO DIANA

*Intorno al monumento funebre del Patriarca di Costantinopoli Giuseppe II in Santa Maria Novella*

155-192

ELENA VAIANI

*Nicolas Poussin e la tradizione grafica della raccolta di Francesco Angeloni. I disegni di Montpellier, di Firenze e del Museo cartaceo a Londra*

193-222

FULVIA DONATI

*La tradizione erudita sul Porto Pisano a San Piero a Grado e schemi per l'iconografia portuale*

223-253



# LA CAMPANA MEDIEVALE ISCRITTA DELL'EX CHIESA DI SAN SILVESTRO A ORTE:

## ANALISI E PROPOSTA DI DATAZIONE

ELISA PALLOTTINI

Alcuni sopralluoghi effettuati a Orte nel 2009, durante un'indagine svolta sul territorio in vista della tesi di dottorato<sup>1</sup> hanno permesso di rintracciare presso la ex chiesa di San Silvestro, sede attuale del Museo Diocesano d'Arte Sacra, una campana medievale iscritta proveniente dal campanile adiacente l'edificio<sup>2</sup>.

1a

L'analisi del manufatto, ascrivibile al XII secolo e pressoché ignoto agli studiosi, anche di storia locale<sup>3</sup>, offre informazioni il cui apporto va ben oltre la conoscenza della fase romanica dell'edificio culturale, tenuto conto del numero esiguo di campane iscritte anteriori al XIII secolo giunte sino a noi<sup>4</sup>. È il caso di ricordare che nella provincia di Viterbo le attestazioni di questo periodo si limitano a due soli esemplari: oltre alla campana di Orte, oggetto di questo contributo, si annovera il noto bronzo proveniente dal territorio di Canino, la cui cronologia costituisce una questione assai complessa e ancora dibattuta negli studi, con proposte che dall'VIII-IX secolo giungono fino alla metà del XII<sup>5</sup>.

---

<sup>1</sup> E. PALLOTTINI, *Iscrizioni medievali della provincia di Viterbo (secc. VI-XII): censimento, analisi, informatizzazione*, tesi di dottorato, Università di Roma La Sapienza, a.a. 2009-2012, relatore L. Miglio.

<sup>2</sup> Il Museo Diocesano, allestito nel vano della chiesa nel 1958, riunisce una vasta raccolta di oggetti di arte sacra e di dipinti che dall'alto Medioevo giunge sino al Cinquecento inoltrato.

<sup>3</sup> La campana è menzionata per la prima volta nell'opera manoscritta di Lando Leoncini (1548-1634), priore di Orte, nota con il titolo di *Fabrica Ortana* e, successivamente, nel contributo di Delfo Gioacchini dedicato alla storia ortana, ricostruita attraverso la lettura dell'opera del Leoncini (Orte, Archivio Storico Comunale, mss. s.s., L. LEONCINI, *Fabrica Ortana*, c. 460v; D. GIOACCHINI, *Orte, le contrade e i borghi attraverso la Fabrica Ortana*, Orte 2001, p. 203). Si deve a Luisa Mortari la prima lettura dell'iscrizione, in margine alla scheda di analisi del pezzo contenuta nel catalogo del museo (L. MORTARI, *Museo diocesano di Orte*, Viterbo 1994, p. 50).

<sup>4</sup> G. LERA, M. LERA, *Sulle vie del primo Giubileo. Campane e campanili nel territorio delle diocesi di Luni, Lucca, Pisa, Cinisello Balsamo* 1998, pp. 36-41.

<sup>5</sup> Si rimanda ai due contributi più recenti dedicati alla campana di Canino, contenenti

La campana, in bronzo, misura 75 cm di altezza e 70 cm di diametro. Appartiene alla collezione del Museo Diocesano (inv. n. 42) dove è esposta insieme al batacchio e ai ferri che la legano al ceppo<sup>6</sup>. Presenta un profilo tronco-conico con calotta emisferica, spalle ampie e labbro poco svasato rispetto al corpo centrale, la cui sagoma è determinata da una successione molto lineare di circonferenze; la forma è tozza ma di proporzioni lievemente allungate per il prevalere della misura dell'altezza interna su quella del diametro di base. La corona è integra ed è formata da un anello centrale circolare congiunto a due *aures* disposte simmetricamente ai lati. La superficie è in buone condizioni di conservazione, nonostante la presenza di esfoliazioni del metallo, tendente ad assumere una colorazione ocra nei punti interessati. Si notano, poi, difetti legati al processo produttivo del manufatto, quali creste di fusione non molto evidenti; tali irregolarità si riscontrano prevalentemente nelle campane realizzate mediante la tecnica di formatura con stampo in argilla e falsa campana in cera<sup>7</sup>, secondo una prassi operativa nota già in età altomedievale e codificata all'inizio del XII secolo nel trattato *De diversis artibus* di Teofilo<sup>8</sup>. Riconduce al procedimento teofiliano anche la presenza di quattro *foramina* tondi, praticati all'altezza delle spalle direttamente nella cera della falsa campana con funzione di risonanza acustica,

---

anche una sintesi delle principali proposte di datazione del pezzo: E. NERI, *De campanis fundendis. La produzione di campane nel Medioevo tra fonti scritte ed evidenze archeologiche*, Milano 2006, pp. 16-19; S. PIAZZA, *La campana di Canino al Museo Pio Cristiano. Cronologia, modalità tecnico-esecutive, provenienza, attribuzione*, «Studi Romani», 52, 2004, pp. 426-437. I due studiosi propongono di assegnare il manufatto, rispettivamente, all'VIII-IX e alla metà del XII secolo. L'attribuzione del manufatto all'età altomedievale è stata ipotizzata per la prima volta da G.B. DE ROSSI, *Campana con epigrafe dedicatoria del secolo in circa ottavo trovata presso Canino*, «Bullettino di archeologia cristiana», s. 4, 5, 1887, pp. 82-89, tavv. III-IV).

<sup>6</sup> Nella scheda di catalogazione del manufatto tali elementi sono indicati tutti come originali: MORTARI, *Museo diocesano*, p. 50.

<sup>7</sup> La formazione di creste di fusione può essere ricondotta alla fase di gettata della lega all'interno di uno stampo in argilla, caratterizzato dalla presenza di fessurazioni dovute a una cottura difettosa dello stampo (E. NERI, *Tra fonti scritte ed evidenze archeologiche: un modello per interpretare i resti materiali della produzione di campane*, «Archeologia medievale», 31, 2004, pp. 53-98: 95).

<sup>8</sup> La tecnica di realizzazione delle campane costituisce l'argomento del capitolo LXXXV del terzo libro del trattato teofiliano dedicato alla metallurgia, all'oreficeria e alla forgatura dei metalli (TEOPHILUS, *De diversis artibus*, III, LXXXV, *De campanis fundendis*) per cui si veda NERI, *De campanis fundendis*, pp. 29-70 (testo latino con traduzione a fronte) e pp. 125-126 per l'indicazione dei contesti produttivi che documentano l'uso in età altomedievale della tecnica illustrata da Teofilo.



come raccomandato dallo stesso Teofilo che, però, consiglia la realizzazione di fori di forma triangolare<sup>9</sup>. Nel manufatto in esame, essi sono disposti a coppie diametralmente opposte, diverse tra loro per tecnica di realizzazione: due *foramina* sono collocati poco sotto l'anello centrale, in posizione centrata rispetto a questo, e sono ricavati nello spessore del bronzo secondo il procedimento per cui si riduceva lo spessore della cera della falsa campana; gli altri due, veri e propri fori realizzati perforando la cera, si trovano a 3 cm sotto il punto di attacco dei maniglioni laterali, nell'area occupata dall'iscrizione<sup>10</sup>. Sembra rinviare alla tecnica di formatura teofiliana anche l'analisi del profilo della costola, la cui modesta svasatura potrebbe essere dovuta alla modellazione della forma senza l'ausilio di sagome<sup>11</sup>. Le spalle e il labbro della campana sono percorsi da linee concentriche raggruppate in serie equidistanti che delimitano registri, alti circa 4 cm. Nello spazio che separa due sequenze di cerchi all'altezza delle spalle è collocata una decorazione in aggetto, costituita da racemi terminanti con fogliette gigliate; il campo immediatamente soprastante e quello in corrispondenza del labbro sono occupati dall'iscrizione, anch'essa in rilievo sulla superficie. Tutte le parti in aggetto sono state realizzate durante la fase finale di lavorazione della falsa campana, tramite l'aggiunta di striscioline di cera modellate a formare le singole componenti sia dell'ornamentazione sia dell'epigrafe<sup>12</sup>. Quest'ultima è introdotta da una croce di forma simile a una rosetta a quattro petali bilobati, ciascuno dei quali è formato da un cordolo che si arriccia alle estremità in ampie volute tra loro convergenti.

1b

1c

1d-q

L'iscrizione è disposta su due righe che corrono lungo l'intera circonferenza della campana all'altezza del labbro (prima riga) e delle spalle, subito sopra il fregio (seconda riga); le strisce di testo utilizzano come inquadramento e guida i registri delimitati superiormente e inferiormente dalla se-

<sup>9</sup> NERI, *De campanis fundendis*, p. 40.

<sup>10</sup> La disposizione della scrittura tiene conto della presenza dei *foramina*, realizzati, dunque, prima dell'apposizione dell'iscrizione in fase di modellazione della falsa campana di cera (cfr. *supra* nel testo e nota 14). Sulla tecnica di realizzazione dei *foramina*, la cui presenza può considerarsi tipica delle campane formate secondo il procedimento teorizzato da Teofilo, si veda NERI, *Tra fonti scritte*, pp. 93-94.

<sup>11</sup> NERI, *De campanis fundendis*, pp. 20-22. G. PETRELLA, *Le forme di campana di Histonium (Vasto, CH) e Venosa (PZ)*, in *Dal fuoco all'aria. Tecniche, significati e prassi nell'uso delle campane dal Medioevo all'Età Moderna*, a cura di F. Redi, G. Petrella, Pisa 2007, p. 220.

<sup>12</sup> NERI, *De campanis fundendis*, p. 41, nota 42.

quenza di linee concentriche. L'aspetto generale della scrittura palesa gli espedienti tecnici messi in atto per la realizzazione dei tratti costitutivi delle singole lettere, che, infatti, presentano contorni poco netti, tendenzialmente smussati in corrispondenza degli angoli, e mostrano spesso i segni di giuntura dei singoli cordoli di cera che ne compongono il disegno.

La lettura dell'epigrafe, in ottime condizioni di conservazione, permette di restituire quanto segue<sup>13</sup>:

+ AD HONORE(M) D(OMI)N(I) N(OST)RI IE(S)U CHR(IST)I ET BEATI SILVESTRI  
CONFESSORIS ET PREPOSITO LEO // QUI HOC OPUS PRO REDE(M)TIONE ANIME SUE

La scrittura occupa l'intera superficie offerta dai campi epigrafici, distribuendosi in modo non del tutto uniforme, per la tendenza ad aumentare la spaziatura tra i segni grafici alla fine della prima riga e nella seconda<sup>14</sup>. L'allineamento e il modulo non sono del tutto omogenei: le lettere misurano in media 40 mm di altezza e 30 mm di larghezza ma, talvolta, tendono a rimpicciolirsi e a innalzarsi dalla linea di base<sup>15</sup>. Ciò nonostante l'impaginazione è equilibrata; le due sezioni del testo, ad andamento circolare, iniziano e terminano in corrispondenza dello stesso punto, marcato in basso dal *signum crucis* e in alto da un punto tondo. Nella riga inferiore si rilevano due segni interpuntivi di forma elicoidale, che separano ed evidenziano le sezioni del testo contenenti i nomi dei due dedicatari della campana. Il sistema abbreviativo si limita all'uso del *titulus* a tegola che segnala la mancanza della nasale in *honore(m)* e in *rede(m)tione*<sup>16</sup>, alla contrazione *n(ost)ri* e ai compendi dei *nomina sacra* resi nelle forme *D(omi)ni* e *Ie(s)u Chr(ist)i*<sup>17</sup>.

<sup>13</sup> Nell'edizione proposta da Mortari, che trascrive per prima la sezione del testo corrispondente alla r. 2, sono omessi il *signum crucis* iniziale e tutti i *tituli* abbreviativi tranne quello finale di *honore(m)*; i segni interpuntivi a r. 1 sono restituiti graficamente con una croce e con il segno =. Non si riscontrano, comunque, divergenze nella lettura del testo rispetto all'edizione qui proposta (cfr. MORTARI, *Museo diocesano*, p. 50).

<sup>14</sup> Il largo spazio tra la O e la P di *opus* e tra N ed E di *rede(m)tione* è dovuto alla presenza dei due *foramina* collocati subito sotto le maniglie laterali, all'interno dello specchio di scrittura (cfr. *supra* nel testo).

<sup>15</sup> Ciò si rileva a r. 1, dove la scrittura ha un andamento altalenante in corrispondenza dell'*incipit* del testo e dei *nomina sacra*; la L di *Leo*, sollevata dal rigo, è di modulo vistosamente più piccolo.

<sup>16</sup> Rispettivamente, rr. 1, 2; cfr. inoltre *infra*, nota 23.

<sup>17</sup> R. 1.

Tra le lettere, di derivazione capitale senz'alcuna eccezione, si segnalano la *N*, che in due casi è retroversa<sup>18</sup>, la *O* compressa lateralmente e tendente ad assumere forma 'a mandorla'<sup>19</sup>, la *P* e la *R* con occhiello rimpicciolito, la *Q* con corpo dal profilo irregolare, lievemente compresso in basso, e tratto tangente la curva nella sua sezione inferiore e parallelo alla linea di base<sup>20</sup>; *U-V* è sempre acuta.

Sotto l'aspetto linguistico, oltre alla monottongazione di *ae*<sup>21</sup>, occorre segnalare la sequenza *preposito Leo*, con il primo termine al dativo accostato alla forma onomastica volgarizzata *Leo*<sup>22</sup>, e l'utilizzo della forma *rede(m)tione* per *redemptione*<sup>23</sup>. Dal punto di vista formale e sintattico, poi, è interessante l'uso della particella *et*, che coordina il dativo di vantaggio con cui è indicato il beneficiario spirituale dell'opera alla formula di dedizione introdotta dall'espressione *ad honorem*.

Per la valutazione cronologica dell'epigrafe è particolarmente indicativo il trattamento stilistico riservato in due casi alla *N*, la cui forma rovesciata rispetto all'asse verticale richiama esempi analoghi attestati nella produzione epigrafica locale e di aree limitrofe a partire per lo più dalla seconda metà del XII secolo<sup>24</sup>; non contrasta con tale cronologia la forma a 'mandorla' di

<sup>18</sup> R. 1, *honore(m), confessoris*.

<sup>19</sup> Ivi, prima *O* di *confessoris, Leo*.

<sup>20</sup> R. 2, *qui*.

<sup>21</sup> Ivi, *anime sue*.

<sup>22</sup> Fine r. 1.

<sup>23</sup> R. 2. Lo scioglimento *rede(m)tione* è suggerito dalla modalità con cui è resa nel testo l'abbreviazione del vocabolo, con il *titulus* che indica l'assenza della sola nasale. Tra le testimonianze epigrafiche del territorio, merita di essere ricordata a questo proposito l'iscrizione altomedievale proveniente da Bomarzo conservata oggi a Berlino, che restituisce la forma *redemptione* espressa per esteso (cfr. L. CIMARRA, *Testimonianze epigrafiche e manufatti altomedievali a Bomarzo*, «Biblioteca e Società», 22, 2003, pp. 35-40: 39: «pro redemptione anime n(ost)re»). Si considera, comunque, plausibile anche la restituzione *rede(n)tione*, proposta, ad esempio, da Attilio Carosi nell'edizione di un'epigrafe di Viterbo in cui ricorre la medesima modalità abbreviativa per lo stesso vocabolo (A. CAROSI, *Le epigrafi medievali di Viterbo (secc. VI-XV)*, Viterbo 1986, n. 6, pp. 26-29: 26).

<sup>24</sup> È il caso di precisare che l'uso della *N* retroversa non è specifico della tarda età romanica, come dimostrato da alcune iscrizioni di età altomedievale in cui ricorre tale forma. Per le epigrafi del territorio della provincia di Terni che documentano la *N* retroversa, vedi P. GUERRINI, *Umbria, Terni*, in *IMAI*, 2, n. 55 (iscrizione dell'anno 1150, proveniente dall'abbazia di San Cassiano presso Narni) e nn. 107-108 (iscrizioni diplomatiche da Terni, databili alla seconda metà del XII secolo); nello stesso territorio, una forma analoga di *N*, associata alla *O* a mandorla, ricorre anche in un'epigrafe frammentaria dalla chiesa di Santa Maria Assunta a Terni, attribuita al IX secolo su base esclusivamente paleografica (*ibid.*, n. 105). Tra le epigrafi del viterbese, si segnala un'iscrizione dalla chiesa di Santa

O, documentata con frequenza nell'epigrafia di XI e di XII secolo. Certo è, comunque, che la scrittura non mostra alcuna apertura verso le forme e gli stilemi che diverranno tipici di quella gotica, e che iniziano a diffondersi negli usi epigrafici del territorio sin dai decenni iniziali del XII secolo, quando essa appare declinata sempre più spesso secondo forme mistilinee<sup>25</sup>. Ciò, pertanto, potrebbe suggerire di non allontanare troppo la datazione dell'epigrafe dalla metà del XII secolo, epoca verso la quale convergono – come si specificherà più avanti – anche gli elementi desunti dall'analisi del testo e dall'analisi formale del manufatto.

Quanto agli aspetti linguistici, si deve constatare che i fenomeni notati sopra ricorrono con frequenza anche in testimonianze, epigrafiche e non, anteriori al XII secolo, ma, a quest'altezza cronologica, possono considerarsi quantomeno normali.

È opportuno, a questo punto, soffermarsi sull'analisi del testo, diviso in due parti: la prima, introdotta dalla formula *ad honorem* preceduta dal *signum crucis*, contiene la dedica dell'*opus* a Dio e a san Silvestro, titolare della chiesa in cui era collocato il manufatto, e ricorda altresì il nome di *Leo* prevosto, committente dell'opera; il testo prosegue nella riga superiore, in cui è indicata la motivazione votiva della campana, offerta dal prete «pro redemptione anime sue». Manca, in realtà, un verbo che espliciti il ruolo svolto dall'ecclesiastico nell'ambito della realizzazione dell'opera. Tuttavia il testo

Maria Assunta a Tuscania, datata agli anni di Lucio III, nella quale la *N* retroversa è utilizzata sistematicamente (E. PALLOTTINI, *La produzione epigrafica di Tuscania in età medievale: cronologia, tipologia, contesto*, in *Da Salumbrona a Tuscania. Trenta secoli di storia*, atti del II convegno di studi sulla storia di Tuscania [Tuscania 2011], pp. 101-122: 103, fig. 2). In area romana, un altro esempio che attesta l'utilizzo sistematico di questa forma di *N* è offerto da un'iscrizione del 1190, proveniente dalla chiesa di San Giovanni a Porta Latina a Roma (A. SILVAGNI, *Monumenta epigraphica christiana saeculo XIII antiquiora quae in Italiae finibus adhuc exstant*, 4 voll., Città del Vaticano 1943, I. Roma, tav. XXVII, n. 3; A. HOLST BLENNOW, *The Latin Consecrative Inscriptions in Prose of Churches and Altars in Rome 1046-1263*, Roma 2011, n. 26, pp. 120-123).

<sup>25</sup> Limitandosi al territorio della provincia viterbese e dell'Umbria meridionale, si può notare come le epigrafi, a partire dal primo quarto del XII secolo, presentino frequentemente una scrittura mista di forme minuscole e maiuscole (queste ultime desunte dai modelli capitale e onciale), in coesistenza, comunque, con prodotti epigrafici che fanno riferimento esclusivo al modello capitale, dal quale, però, si allontanano spesso per l'uso della *G* 'a ricciolo' (nel Lazio, una forma 'protogotica' delle lettere *C* ed *E* è attestata in due iscrizioni provenienti da Nepi, datate rispettivamente agli anni 1131 e 1183 (E. CONDELLO, M. SIGNORINI, *Nepi*, in *IMAI*, 1, nn. 2, 5, pp. 83-88; per l'Umbria meridionale, P. GUERRINI, *Umbria, Terni*, in *IMAI*, 2, p. 27 e nota 190).

offre altri elementi che permettono di identificare Leone con il responsabile dell'offerta della campana piuttosto che con il suo esecutore materiale, a cominciare dai dati prosopografici, sui quali si tornerà anche più avanti, data la notevole rilevanza che essi rivestono per la contestualizzazione storica e cronologica della campana. Nel *preposito* Leone, infatti, si potrebbe riconoscere l'omonimo ecclesiastico menzionato in una bolla dell'anno 1149 inviata da papa Eugenio III a Rodolfo, vescovo di Orte, per dirimere una controversia nata tra lo stesso vescovo e la comunità di canonici della Cattedrale di Santa Maria Maggiore di cui, appunto, Leone era a capo in qualità di *primus*<sup>26</sup>; è plausibile, inoltre, che questo prelado sia identificabile con il «Leo prior et diaconus» della stessa Cattedrale ortana e destinatario di una bolla di Adriano IV, datata al 1159<sup>27</sup>. La corrispondenza delle qualifiche *prepositus*, *primus* e *prior* associate nei tre documenti allo stesso nome *Leo* – diffusissimo nel Lazio nei secoli centrali del Medioevo<sup>28</sup> – non ha, in sé, valore probante ai fini dell'identificazione proposta, ma, perlomeno, la rende del tutto verosimile, se si tiene anche conto dei numerosi altri aspetti che suggeriscono una datazione della campana proprio agli anni centrali del XII secolo<sup>29</sup>.

Lasciando in sospeso, almeno per ora, la questione della possibile identificazione di *Leo preposito* con gli omonimi prelati ricordati nelle bolle pontificie tra gli anni 1149 e 1159, un ulteriore elemento che permette di riconoscere in questo personaggio il committente dell'*opus* è costituito dal messaggio augurale posto a conclusione del testo. Sebbene la valenza devozionale costituisca una prerogativa riscontrabile, talvolta, sia nelle iscrizioni dei committenti sia in quelle degli artefici, l'espressione «pro redemptione animae» è usualmente associata al ricordo di donatori che, attraverso questa formula, palesano la volontà di garantirsi la salvezza eterna per mezzo dell'offerta dell'opera<sup>30</sup>. Il legame tra l'intento devozionale della scrittura

<sup>26</sup> PL, CLXXX, coll. 1381-1382:1381.

<sup>27</sup> Il documento è menzionato nel repertorio onomastico di G. SAVIO, *Monumenta Onomastica Romana Medii Aevi* (secc. X-XII), 5 voll., Roma 1999, III, n. 80340, p. 766).

<sup>28</sup> L'attestazione dell'antroponimo *Leo* è particolarmente frequente a Roma e nel Lazio meridionale ed è più sporadica nella Tuscia dove, però, il numero di occorrenze è notevolmente maggiore rispetto a quello che si riscontra in altre regioni d'Italia. Si veda SAVIO, *Monumenta*, V, pp. 394 e ss.).

<sup>29</sup> Si veda *infra* nel testo.

<sup>30</sup> M.M. DONATO, *Il progetto Opere firmate nell'arte italiana / Medioevo: ragioni, linee, strumenti. Prima presentazione*, in *L'artista medievale*, atti del convegno internazionale di studi (Modena 1999), a cura di Ead., «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa», s. 4,

e il manufatto che le fa da supporto emerge con particolare evidenza nelle iscrizioni apposte sulle campane: esse, infatti, appartengono a una categoria di oggetti dotati di un elevato valore simbolico e, qualora appartenenti a un edificio ecclesiale come la campana in esame, direttamente connessi alla sfera del sacro e ai riti liturgici<sup>31</sup>. La funzione delle iscrizioni su campane e, in particolare, di quelle riferite ad artisti o a committenti, si connota di un significato ancora più complesso se si tiene conto della collocazione appartata della scrittura, irraggiungibile agli occhi del pubblico. Lungi dall'essere un elemento esclusivo delle epigrafi pertinenti a questa tipologia di manufatti<sup>32</sup>, in relazione alle iscrizioni su campane, però, il limitato valore

---

Quaderni 16, Pisa 2003, pp. 365-413: 371; EAD., *Kunstliteratur monumentale*, «Letteratura e Arte», 1, 2003, pp. 24-47: 29-33. Cfr. inoltre R. FAVREAU, *Commanditaire, auteur, artiste dans les inscriptions médiévales*, in *Auctor et auctoritas: invention et conformisme dans l'écriture médiévale*, actes du colloque (Saint-Quentin-en-Yvelines 1999), éd. par M. Zimmermann, Paris 2001, pp. 37-59: 40. Quanto all'attestazione della formula «pro redemptione animae» e delle locuzioni equivalenti «pro remedio animae» o, più semplicemente, «pro animae» si segnalano alcuni esempi databili tra il IX e il XIII secolo pubblicati nel repertorio di Albert Dietl, *Die Sprache der Signatur. Die mittelalterlichen Künstlerinschriften Italiens*, 4 voll., Berlin-München 2009, II, *schede nn. 11, 65, 89, 211, 266*; III, *schede n. 532, 550, 590, 674*. Accanto a queste testimonianze se ne ricordano altre di XI-XII secolo provenienti da Viterbo e da Pisa, per le quali si veda, rispettivamente, CAROSI, *Le epigrafi medievali di Viterbo*, nn. 3, 6; O. BANTI, *Monumenta epigraphica pisana saeculi XV antiquiora*, Pisa 2000, p. 29, n. 20.

<sup>31</sup> Fortemente rappresentativa a tale proposito è l'analisi della funzione spirituale e sociale della campana svolta da Guillaume Durand (1230-1296), vescovo di Mende, nel trattato *Rationale Divinorum Officiorum* (GUILIEMUS DURANDIS, *Rationale Divinorum Officiorum*, in *Corpus christianorum. Continuatio Mediaevalis*, CXL, ed. by A. Davril, T.M. Thibodeau, Turnhout 1995; si veda inoltre E. PALAZZO, *Liturgie et société au Moyen Age*, Paris 2000, pp. 105-111). L'argomento è stato ampiamente trattato da Chiara Bernazzani nel recente contributo focalizzato sull'analisi della funzione e del simbolismo delle campane civiche dall'età comunale sino all'epoca moderna (C. BERNAZZANI, *La campana civica: tra signum, simbolo e celebrazione visiva*, «Opera, Nomina, Historiae» <<http://onh.giornale.sns.it>>, 2/3, 2010, pp. 287-392). Sul simbolismo delle campane secondo l'interpretazione offerta dai liturgisti di epoca medievale, si veda R. FAVREAU, «*Mentem sanctam, spontaneam, honorem Deo et patriae liberationem*». *Épigraphie et mentalités*, in *Études d'épigraphie médiévale*, éd. par R. Favreau, Limoges 1995, pp. 127-137: 127-130.

<sup>32</sup> Altre tipologie di iscrizioni, apposte su manufatti di varia natura, offrono un testo destinato a essere letto soltanto in circostanze particolari o, talvolta, del tutto invisibile agli occhi del pubblico; si ricordino le epigrafi legate a pratiche religiose, quali i graffiti devozionali apposti da visitatori in luoghi ritenuti degni di particolare venerazione, o quelle funerarie, incise o graffite sulle pareti interne delle sepolture; ancora, le iscrizioni relative al culto delle reliquie, apposte su piccole lastre di pietra o su placchette di piombo, inserite dentro sepolcri e reliquiari con funzione di autenticazione, o dentro gli altari con funzione commemorativa della consacrazione e identificativa delle reliquie ivi deposte (cfr. *infra* nel testo e nota 63). Sull'argomento, vedi C. TREFFORT, *Mémoires carolingiennes. L'épithaphe entre célébration mémorielle, genre littéraire et manifeste politique (milieu VIII<sup>e</sup>-début*

pubblicitario del messaggio affidato alla scrittura ne rafforza senza alcun dubbio la portata simbolica. Sull'intento celebrativo, intrinseco a tutte le memorie iscritte, motivato dalla volontà di artisti e committenti di lasciare memoria di sé nella dimensione terrena, prevale l'aspetto devozionale e trascendentale, connesso da una parte alla concezione dell'*opus* come documento di preghiera e come garanzia di redenzione dell'anima<sup>33</sup>, dall'altra alla particolare modalità di attivazione del contenuto del testo, affidata non tanto alla lettura quanto, metaforicamente, al suono della campana, concepito come manifestazione percettibile della 'voce di Dio'<sup>34</sup>.

Tornando all'analisi dell'iscrizione e alla questione del ruolo svolto dal prevosto Leone nell'esecuzione della campana, anche l'assenza nel testo di un'asserzione esplicita a tale riguardo suggerisce di riconoscere nel personaggio menzionato il committente dell'opera. Infatti, pur tenendo conto della variabilità di contenuti e di formulari che caratterizza nel complesso le iscrizioni campanarie di committenti e artefici, in quelle relative agli artefici si riscontra un'alta incidenza dell'uso del verbo con funzione dichiarativa e attributiva della paternità dell'opera<sup>35</sup>. Ciò è tanto più frequente nelle fir-

XI<sup>e</sup> siècle), Rennes 2007, pp. 23-83; R. FAVREAU, *Les inscriptions sur plombe au Moyen Age*, in *Inscript und Material. Inscript und Buchschrift. Fachtagung für mittelalterliche und neuzeitliche Epigraphik*, Ingolstadt 1997, hrsg. von W. Koch, C. Steininger, München 1999, pp. 45-63. Sulle pratiche di lettura dei testi epigrafici medievali, in rapporto alle condizioni di visibilità legate alla forma e al contesto monumentale dell'iscrizione, si veda V. DEBIAIS, *Messages de pierre. La lecture des inscriptions dans la communication médiévale (XIII<sup>e</sup>-XIV<sup>e</sup> siècle)*, Turnhout 2009, pp. 205-246).

<sup>33</sup> DONATO, *Kunstliteratur*, pp. 29-32. A proposito dell'opera come documento di preghiera, si veda C. TEDESCHI, *Preghiere incise nella pietra. Tre iscrizioni liturgiche a Bominaco*, in *Segni per Armando Petrucci*, a cura di L. Miglio, P. Supino, Roma 2002, pp. 265-280.

<sup>34</sup> L'assimilazione della voce divina al suono della campana, inteso come sua emanazione diretta, trova una delle manifestazioni più esplicite nelle iscrizioni su campane che restituiscono l'antifona *Vox Domini*, tratta dai Salmi (*Ps.* 29, 3-9) e recitata nel rituale liturgico di benedizione delle campane; in area italiana, un esempio è costituito dall'epigrafe apposta sulla campana veronese dell'anno 1081 conservata nel Museo di Castelvecchio a Verona (già a Santa Maria delle Vergini), per cui si veda LERA, LERA, *Sulle vie del primo Giubileo*, pp. 36, 40. Per la descrizione del rituale di benedizione delle campane e sull'uso dell'espressione *Vox Domini* nell'epigrafia campanaria di area italiana e d'Oltralpe, si veda FAVREAU, «*Mentem sanctam*», pp. 127-129.

<sup>35</sup> DONATO, *Kunstliteratur*, p. 27. Un'analisi approfondita delle formule di sottoscrizione di fonditori nelle iscrizioni su campane databili ai secoli centrali del Medioevo è stata condotta recentemente da Chiara Bernazzani in relazione agli esemplari ancora esistenti nel territorio delle diocesi di Parma e Piacenza: C. BERNAZZANI, *Le firme dei magistri campanarum nel Medioevo. Un'indagine fra Parma e Piacenza*, «*Opera, Nomina, Historiae*» <<http://onh.giornale.sns.it>>, 1, 2009, pp. 99-136.

me di fonditori di campane, possessori di un'arte della cui eccezionalità si raggiunse presto piena consapevolezza, come dimostra il numero, percentualmente molto elevato soprattutto dal XIII secolo in avanti, di sottoscrizioni apposte su questa tipologia di manufatti; a questo proposito, poi, è altrettanto interessante rilevare che le attestazioni dei nomi di fonditori nelle epigrafi campanarie sono piuttosto sporadiche fino a tutto il XII secolo, per divenire correnti, appunto, a partire dal secolo successivo<sup>36</sup>.

2 Fra le iscrizioni su campane, tre in particolare sembrano corroborare quanto rilevato sinora a proposito dell'identificazione del prevosto Leone con il committente dell'opera, e tutte riportano alla metà del XII secolo. Si tratta delle iscrizioni apposte su due esemplari veronesi datati al 1149, conservati un tempo nella chiesa di San Zeno Maggiore<sup>37</sup>, e dell'iscrizione, coeva, sulla campana collocata ancora oggi nel campanile della Cattedrale di Siena<sup>38</sup>: vi sono menzionati i committenti – rispettivamente, *Aldo presbiter* e *Bandino praepositus* – in entrambi i casi col solo nome seguito dalla qualifica, e i fonditori – *Giselmerius* per le campane di Verona e *Martino* per quella senese – seguiti dalle usuali espressioni *feci*, nel primo caso, *me fecit*, nell'altro<sup>39</sup>.

<sup>36</sup> DONATO, *Il progetto Opere firmate*, p. 376. LERA, LERA, *Sulle vie del primo Giubileo*, p. 40. Giova ricordare, infine, quanto rilevato da Robert Favreau a proposito delle sottoscrizioni degli artefici, attestate meno frequentemente rispetto a quelle dei committenti nell'epigrafia di epoca anteriore al XII secolo (R. FAVREAU, *Épigraphie médiévale*, Turnhout 1997, p. 127); tale affermazione, condivisibile in linea generale stando all'evidenza di ciò che materialmente si conserva, deve tenere conto tuttavia proprio della dispersione, davvero ingente, della documentazione epigrafica.

<sup>37</sup> Le due campane, rifuse nel 1755 in un esemplare più grande dal fonditore Domenico Crespi, si conoscono oggi attraverso la testimonianza di Giambattista Biancolini, che ne disegnò le sagome corredando le illustrazioni della trascrizione delle epigrafi; i due esemplari furono realizzati verosimilmente dallo stesso fonditore (cfr. *infra* nel testo e nota 39 per l'edizione delle iscrizioni; G. BIANCOLINI, *Notizie storiche delle chiese di Verona*, 6 voll., Verona 1749-1762, I, 1749, pp. 28-30; LERA, LERA, *Sulle vie del primo Giubileo*, pp. 40-41 e nota 26; vedi inoltre L. CHIAVEGATO, *L'evoluzione della sagoma e del suono*, in *Del fondere campane: dall'archeologia alla produzione. Quadri regionali per l'Italia settentrionale*, atti del convegno (Milano 2006), a cura di S. Lusuardi Siena, E. Neri, Firenze 2007, pp. 119-129: 120).

<sup>38</sup> S. CANTINI, *Le campane di Siena nella storia della città*, Siena 2006, pp. 38-42 (cfr. *infra*, nota 39 per l'edizione dell'epigrafe).

<sup>39</sup> L'edizione del testo delle due iscrizioni pertinenti alle campane veronesi fa riferimento alla trascrizione del Biancolini (*supra*, nota 37): + ANNO AB INCARNATIO(N)E D(OMI)NI M(ILLESIMO) C(ENTESIMO) QUADRAGESIMO NONO, REG(NA)NT(E) C(ON)R(A)D(O) IMP(ER)AT(ORE). ALDO P(RES)B(ITE)R; sull'altro esemplare: + IN NOMINE D(OMI)NI N(OST)RI IESU CHRISTI, EGO GISELMERIUS HOC OPUS FECI (da BIANCOLINI, *Notizie storiche*, I, 1749, pp. 29-30). L'epigrafe dell'anno 1149 apposta sulla campana di Siena restituisce il testo seguente: A(NNO) MCXLVIII. T(EM)P(O)R(E) R(ANERII) EP(ISCOP)I AN(N)O EP(ISCOP)AT(US) EI(US) XX° IND(ITIONE) XII MARTINO DE CAST(RUM) S(ANCTAE) M(ARIA)E M(E) F(ECIT) BA(NDINO) P(RAE)P(OSITU)S (da



Proprio queste campane, insieme ad altri esemplari databili con sicurezza al XII secolo, si prestano a essere confrontate con il manufatto in esame anche per quanto concerne la morfologia della sagoma. Nonostante manchi una nomenclatura rigorosa relativa all'evoluzione crono-tipologica delle campane, non determinabile sulla sola base di criteri morfologici<sup>40</sup>, la forma della campana di San Silvestro a Orte sembra circoscrivibile entro una fascia temporale non troppo estesa, limitata ai due secoli precedenti il XIII: possono essere ascritti a questo periodo, infatti, alcuni esemplari vicini a quello ortano per la forma del profilo, tondeggiante e privo dell'incavo con labbro poco svasato, e per proporzioni, prossime al rapporto 1:1, con una leggera prevalenza dell'altezza interna sul diametro di base<sup>41</sup>.

Per la campana di Orte, comunque, i confronti morfologicamente più stringenti si individuano in esempi databili al pieno XII secolo, quali le due campane realizzate nel 1149 per San Zeno Maggiore a Verona, già ricordate a proposito delle affinità testuali con l'iscrizione in esame<sup>42</sup>. Notevoli somiglianze formali con la campana ortana si riconoscono anche nell'esemplare proveniente dalla chiesa pisana di San Michele in Borgo, la cui datazione al XII secolo – condivisa da tutti gli studiosi, con una sola eccezione – si basa proprio sull'analisi delle caratteristiche tipologiche<sup>43</sup>. Formalmente molto

2

4

---

CANTINI, *Le campane di Siena*, p. 41). Per il secolo successivo, un confronto è offerto dalla sottoscrizione apposta sulla campana di Santa Maria Maggiore a Roma, donata da Pandolfo «de Sabello pro redemptione anime» e fusa da Guidotto Pisano e dal figlio Andreotto nell'anno 1289: + AD HONORE(M) D(E)I ET B(EA)TE MARIE V(IR)G(INIS) ISTA CA(M)P(A) N(A) F(A)C(T)A FUIT PER ALFAN(U)M POSTMODO A(NNO) D(OMINI) MCCLXXXVIIIJ RENOVAT(A) + EST PER D(OMI)N(U)M PANDULFU(M) DE SABELLO PRO REDE(MP)TIO(N)E A(N)I(M)E SUE GUIDOCTUS PISAN(US) ET ANDREAS EIUS FILIUS ME FECERUNT (da A. SERAFINI, *Torri campanarie di Roma e del Lazio*, 2 voll., Roma 1927, I, p. 77; II, tav. II-A).

<sup>40</sup> LERA, LERA, *Sulle vie del primo Giubileo*, p. 34; NERI, *De campanis fundendis*, p. 20.

<sup>41</sup> Nello schema dell'evoluzione tipologica della campana delineato da Elisabetta Neri, che ne sottolinea comunque il carattere «provvisorio e molto generico», si segnalano numerose campane di XI e XII secolo caratterizzate da una sagoma di forma quasi cilindrica o troncoconica con una modesta svasatura del labbro, e da un modulo vicino al rapporto 1:1 (NERI, *De campanis fundendis*, pp. 19-22). Nel XII secolo è documentato anche un tipo di campana 'tubolare', dotata, cioè, di un corpo più snello con incavo marcato e altezza tendenzialmente prevalente sul diametro di base (*ibid.*; SERAFINI, *Torri campanarie*, pp. 9-10; PETRELLA, *Le forme delle campane di Histonium e Venosa*, pp. 206-222: 217, 220).

<sup>42</sup> Si veda *supra* nel testo.

<sup>43</sup> LERA, LERA, *Sulle vie del primo Giubileo*, pp. 40-41, 58. La datazione al XII secolo proposta dai Lera è accolta anche da Simone Piazza, secondo il quale le somiglianze tecniche dell'esemplare pisano con la campana di Canino contribuiscono all'ipotesi della datazione di quest'ultima al XII secolo (*supra* nel testo e nota 5), e da Elisabetta Neri, che avvicina la forma della campana pisana a quella dell'esemplare di Modigliana (si veda,

vicina alla campana di Orte, poi, è quella del 1169 proveniente dalla chiesa  
 5 di San Savino a Modigliana (Forlì-Cesena), caratterizzata anch'essa da una  
 sagoma tronco-conica con spalle larghe e arrotondate e labbro poco svasato<sup>44</sup>; comune ai due esempi, inoltre, è la tecnica di esecuzione dell'epigrafe  
 mediante apposizione di striscioline di cera modellate a mano, modalità  
 operativa utilizzata anche per la realizzazione dell'iscrizione sulla campana  
 senese del 1149<sup>45</sup>.

Il confronto morfologico con il bronzo di Canino merita un'attenzione  
 particolare, per la comune provenienza dell'esemplare dal territorio viter-  
 bese e per le diverse ipotesi di datazione di cui esso è stato fatto oggetto, alle  
 quali, forse, potrebbe contribuire proprio il raffronto con l'esemplare ortano,  
 pur ricordando che le caratteristiche tipologiche e formali delle sagome non  
 costituiscono, nella loro autonomia, elementi risolutivi ai fini della cronolo-  
 6 gia delle campane<sup>46</sup>. Ciò detto, può essere rilevante notare che entrambe le

---

rispettivamente, PIAZZA, *La campana di Canino*, p. 429; NERI, *De campanis fundendis*, p. 20). Resta isolata, al momento, l'ipotesi di Giovanna Petrella, che propone di retrodatare il bronzo pisano all'XI secolo sulla base del confronto formale del manufatto con lo stampo di una campana di Venosa, attribuibile a tale orizzonte temporale (PETRELLA, *Le forme delle campane di Histonium e Venosa*, p. 220, nota 27).

<sup>44</sup> LERA, LERA, *Sulle vie del primo Giubileo*, pp. 36, 39, 41; cfr. *supra*, nota 44.

<sup>45</sup> L'iscrizione della campana senese è realizzata in aggetto soltanto nella sezione iniziale contenente la datazione all'anno 1149, mentre la parte restante del testo è eseguita tramite incisione (CANTINI, *Le campane di Siena*, pp. 39-42, con riproduzione fotografica). Va ricordato, comunque, che l'uso di tale tecnica esecutiva per l'apposizione delle epigrafi in rilievo sul corpo delle campane trova riscontri anche in esemplari pertinenti ad altri ambiti geografici e cronologici, in coesistenza con la tecnica dell'impressione di matrici sulla superficie della falsa campana, utilizzata sempre più frequentemente dal XIII secolo: tra le campane con iscrizioni in aggetto realizzate senza l'ausilio di matrici si ricordano quella conservata nel Museo di Castelvecchio di Verona, datata al 1081, quella fusa da Marco di Vendramino nel 1273 e conservata oggi nel Museo Nazionale di Villa Guinigi a Lucca, quella dell'anno 1348 a San Donnino presso Miano di Corniglio (Parma) o, ancora, l'esemplare proveniente dalla chiesa di Santa Maria a Issogne (Aosta), la cui iscrizione restituisce la data del 1389 (LERA, LERA, *Sulle vie del primo Giubileo*, pp. 40, 72-73; BERNAZZANI, *Le firme dei magistri campanari*, p. 104 e figg. 1, 9; M. CORTELLAZZO, R. PERINETTI, *La produzione di campane in Val d'Aosta tra IX e XIV secolo*, in *Del fondere campane*, pp. 255-271: 270).

<sup>46</sup> È utile ricordare che la datazione della campana di Canino, assegnata tradizionalmente ai secoli dell'alto Medioevo, è stata recentemente abbassata alla metà del XII secolo da Simone Piazza, che individua strette affinità formali tra l'esemplare caninese, le due campane di San Zeno a Verona e quella di Modigliana, accostata, quest'ultima, al bronzo di Canino anche dai Lera (PIAZZA, *La campana di Canino*, pp. 429-432 e cfr. *supra*, nota 5; LERA, LERA, *Sulle vie del primo Giubileo*, p. 41 e cfr. *infra*, nota 47). Si ricorda, inoltre, che l'ipotesi dell'attribuzione della campana di Canino all'epoca romanica era stata già formulata da Francesca Zagari (F. ZAGARI, *La campana rivenuta a Canino (VT). Un'ipotesi di*

campane presentano un profilo a forma di 'boccale rovesciato'<sup>47</sup> con profilo concavo e spalle arrotondate, più pronunciate, però, nell'esemplare ortano. I rapporti modulari tra le due campane sono simili ma proporzionalmente invertiti, con una differenza di pochi centimetri tra la misura dell'altezza interna, maggiore nel bronzo di Orte, e quella del diametro di base, prevalente, invece, nell'esemplare di Canino<sup>48</sup>. Si ritrova, poi, in entrambe le campane – come anche in quelle di San Zeno a Verona e di San Michele in Borgo a Pisa – un analogo sistema di sospensione con anello centrale circolare, congiunto a due *atures* laterali<sup>49</sup>.

Un elemento distintivo della campana ortana rispetto a quelle che le sono state accostate sinora è costituito dall'assenza, in essa, della croce ornamentale a doppio cordolo con estremità arricciate verso l'esterno, che si ritrova apposta a rilievo sulla parte più alta del corpo degli esemplari menzionati sopra, come pure in numerosi altri appartenenti per lo più alla produzione di ambito toscano del XII e del XIII secolo<sup>50</sup>. Nella campana di Orte è documentata una tipologia di *crux* diversa da queste per posizione e per funzione, oltre che per forma: è collocata infatti in apertura del testo e pre-

*diversa datazione*, «Archivio della Società romana di storia patria», 117, 1994, pp. 113-117).

<sup>47</sup> Nello studio condotto dai Lera, il profilo della campana di Canino è stato avvicinato a quello dell'esemplare di Modigliana, caratterizzato anch'esso da una forma 'a boccale rovesciato' (LERA, LERA, *Sulle vie del primo Giubileo*, p. 41; cfr. *supra* nel testo).

<sup>48</sup> Il rapporto modulare tra la misura dell'altezza interna e del diametro alla bocca delle campane di Orte e di Canino si traduce, rispettivamente, nelle proporzioni di 1,1:1 e di 1:1,1. Gli studi più recenti sulla campana di Canino forniscono misure discordi ma registrano lo stesso scarto di 2 cm tra la misura dell'altezza interna e quella del diametro: 35x37 cm (NERI, *De campanis fundendis*, p. 16); 37x39 cm (PIAZZA, *La campana di Canino*, p. 427).

<sup>49</sup> Ancora a proposito del confronto tra i due esemplari del viterbese, può essere significativo notare le affinità della struttura formale del testo delle due iscrizioni, aperte entrambe dalla dedica del manufatto a Dio e a un santo, e concluse da una sottoscrizione di cui, però, nell'epigrafe di Canino, resta oggi soltanto il nome, isolato, di *Viventius*, identificabile con il committente o, secondo la recente proposta di Simone Piazza, con il fonditore della campana (PIAZZA, *La campana di Canino*, pp. 431-432).

<sup>50</sup> LERA, LERA, *Sulle vie del primo Giubileo*, pp. 72-78. Proprio per la ricorrenza quasi sistematica di questo motivo decorativo in prodotti di XII-XIII secolo di area toscana, la presenza della croce ha costituito talvolta un argomento utile per le proposte di datazione di alcune campane, provenienti dalle regioni centrali d'Italia. Per la campana di Canino, si rimanda al contributo di PIAZZA, *La campana di Canino*, pp. 428-430. Vedi inoltre LERA, LERA, *Sulle vie del primo Giubileo*, pp. 70-72, a proposito di un gruppo di quattro campane di area pisana, assegnate dagli studiosi al XIII secolo anche sulla base della presenza della croce decorativa che, almeno in questo territorio, non è attestata oltre il XIII secolo (*ibid.*, p. 78).

7 senta un disegno simile a una rosetta, evidenziando così il duplice valore del segno come invocazione simbolica e come elemento decorativo<sup>51</sup>. A ben vedere, essa sembra costituire una rielaborazione stilistica della croce greca con bracci terminanti in volute, i cui assi sono ruotati di quarantacinque gradi rispetto alla disposizione perpendicolare del modello<sup>52</sup>. Ciò, in ogni caso, non deve essere assunto quale indizio di una seriorità cronologica della campana di Orte rispetto ad altri esemplari in cui l'elemento della *crux* presenta una formulazione più lineare, data l'attestazione di varie forme di croci in manufatti pertinenti a tipologie, luoghi e ambiti cronologici anche molto diversi tra loro<sup>53</sup>.

8 Per la contestualizzazione storica e cronologica della campana e, occorre aggiungere, del complesso ecclesiastico di San Silvestro a Orte, si rivela decisivo il contributo offerto dall'analisi di un secondo documento epigrafico proveniente dalla stessa chiesa. L'epigrafe è purtroppo andata perduta ma la sua esistenza è documentata indirettamente dalla testimonianza del priore di Orte Lando Leoncini (1548-1634), che ne trascrisse più volte il testo nella sua *Fabrica Ortana*<sup>54</sup>. Stando a quanto riferito dal Leoncini, l'epigrafe era apposta su una targhetta plumbea collocata originariamente all'interno dell'altare maggiore della chiesa<sup>55</sup>. Il testo, che si data al 1141, tramanda il

---

<sup>51</sup> Un termine di confronto in questo senso potrebbe essere offerto dalla grande *crux* con bracci dalle terminazioni arricciate, collocata all'interno dello specchio grafico dell'iscrizione pertinente alla campana di XIII secolo e proveniente dalla chiesa di Santa Maria Maggiore a Roma (SERAFINI, *Torri campanarie*, II, tav. III).

<sup>52</sup> La forma della croce della campana di Orte è rapportabile a quella apposta sulla campana di Issogne (Aosta) i cui bracci però hanno uno sviluppo perpendicolare (CORTELLAZZO, PERINETTI, *La produzione di campane in Val d'Aosta*, p. 270; cfr. *supra*, nota 45).

<sup>53</sup> È opportuno, a questo proposito, precisare che la croce a doppio cordolo con estremità a volute costituisce un motivo decorativo tipico, ma non esclusivo di questa classe di manufatti: ricorre, infatti, già nella produzione scultorea di età altomedievale ed è attestato successivamente in ambito documentario, in apertura e a conclusione degli atti pubblici (LERA, LERA, *Sulle vie del primo Giubileo*, p. 36; per l'attestazione del motivo su campane appartenenti alle regioni centrali d'Italia, si veda *ibid.*, pp. 38, 39; CANTINI, *Le campane di Siena*, pp. 39, 71; nella scultura di età altomedievale, un esempio è costituito dalla croce scolpita sul pluteo proveniente dalla chiesa di San Leone a Leprignano: *Le Diocesi dell'alto Lazio*, in *Corpus della scultura altomedievale*, VIII, a cura di J. Raspi Serra, n. 183, tav. CXXXV, fig. 216).

<sup>54</sup> Orte, Archivio Storico Comunale, LEONCINI, *Fabrica Ortana*, II, cc. 181v e 460v, III, c. 117r. L'opera è stata trascritta integralmente da Giocondo Pasquinangeli all'inizio del XX secolo (Orte, Archivio Storico Diocesano, ms. s.s., G. PASQUINANGELI, *Trascrizione della Fabrica Ortana di Lando Leoncini*).

<sup>55</sup> L'epigrafe può essere confrontata per forma, funzione e contenuto testuale, con un gruppo di iscrizioni su lamine plumbee di area pisana, databili ai decenni centrali del XII seco-

ricordo della deposizione nell'altare delle reliquie dei santi pontefici Silvestro e Stefano, e dei martiri Iacopo, Nonnosio e Sofia «cum filiis suis»<sup>56</sup> ed è concluso dalla sottoscrizione di un *presbiter Leo*.

Si riporta di seguito l'edizione dell'epigrafe secondo la lettura offerta da Lando Leoncini<sup>57</sup>:

ANNI D(OMI)NI MCXLI T(EM)P(O)R(E) <D>(OMINI) INNOCENTII / <I>I P(A)  
P(E), RELIQ(U)E S(ANC)TI SILVESTRI / P(A)P(E) ET STEFANI P(A)P(E) ET IA(CO)BI /  
ET NO<NNO>SO ET SOFIE CUM FILIIS SUIS. / LEO PRESBITER

La paleografia dell'epigrafe non è valutabile attraverso la trascrizione del Leoncini, ma si può comunque notare che tutte le lettere sono restituite secondo il modello grafico della capitale; i *tituli* abbreviativi hanno forma a tegola<sup>58</sup> e il sistema di interpunzione è costituito da punti elicoidali collocati

lo (O. BANTI, *Di alcune iscrizioni del secolo XII su lamine plumbee relative al culto delle reliquie*, in *Scritti di storia, diplomatica ed epigrafia*, a cura di P.P. Scalfati, Pisa 1995, pp. 91-110).

<sup>56</sup> Il culto delle reliquie di san Silvestro papa, dedicatario della chiesa, potrebbe essere connesso alla leggenda locale secondo cui si deve a questo pontefice l'istituzione della diocesi ortana, con l'invio del primo vescovo di Orte Giovanni Montano (GIOACCHINI, *Orte*, p. 203). L'associazione delle reliquie dei pontefici Silvestro e Stefano I richiama per analogia culturale il monastero di San Silvestro in Capite, citato nelle fonti fino alla fine del XII secolo con la doppia intitolazione a Silvestro e Stefano I e proprietario di numerosi possedimenti a Orte e nel territorio ortano sin dalla metà del X secolo (V. FEDERICI, *Regesto del monastero di S. Silvestro in Capite*, «Archivio della Società romana di storia patria», 22, 1899, pp. 213-300: 265 ss., in riferimento alla bolla del 955 di Eugenio III e a quella successiva del 962; si veda anche M. MASTROCOLA, *Il monachesimo nelle diocesi di Civita Castellana, Orte, Gallese fino al secolo XII*, in *Miscellanea di studi viterbesi*, Viterbo 1962, pp. 343-419: 369-379). L'iscrizione attesta altresì il culto di san Nonnosio, abate del monastero sul monte Soratte, venerato anche a Castel Sant'Elia (*ibid.*, pp. 345-351). In Sofia, infine, si può riconoscere la martire romana madre di *Pistis, Elpis* e *Agape* (*Bibliotheca Sanctorum*, 15 voll., Città Nuova 1961-2000, XI, 1982, coll. 1277-1280).

<sup>57</sup> Le tre trascrizioni fornite dal Leoncini (cfr. *supra*, nota 54) discordano tra loro nell'ordinamento delle parole, nell'impaginazione del testo, nella forma e nel numero dei segni abbreviativi e nella restituzione di alcune lettere e numerali. L'edizione fa riferimento alla trascrizione offerta alla c. 460v del secondo volume, che sembra riprodurre il documento in una forma più fedele all'originale. Per quanto riguarda l'impaginazione, un indizio in questo senso è offerto dal vocabolo *suis*, scritto dapprima all'inizio dell'ultima riga, poi cancellato e aggiunto alla fine della linea precedente; anche la riproduzione dei *tituli* abbreviativi e dei segni interpuntivi (cfr. *infra* nel testo) sembra palesare la volontà del Leoncini di conferire a questa trascrizione un carattere imitativo, a differenza, invece, di quanto si rileva nelle versioni fornite in altri luoghi dell'opera; si nota, infine, una maggiore perizia anche nella riproduzione dei caratteri grafici, sebbene ciò non permetta comunque la valutazione esaustiva della paleografia dell'iscrizione.

<sup>58</sup> Il *titulus* segnala le contrazioni dei vocaboli *Domini*, *pape* e *tempore*, quest'ultimo privo del segno nelle trascrizioni a c. 181v del secondo e a c. 117r del terzo volume. Manca il segno abbreviativo per *Iacobi*, assente anche nelle altre trascrizioni e verosimilmente nel

pressoché sistematicamente tra i vocaboli<sup>59</sup>. Si riscontrano, inoltre, fenomeni fonetici assai normali per l'epoca, quali la monottongazione di *ae* e l'uso di *f* in luogo del gruppo *ph*<sup>60</sup>; da segnalare anche l'espressione *Anni Domini*, con il primo elemento al nominativo plurale in luogo del consueto ablativo singolare in *-o*, non ignota alle iscrizioni medievali del viterbese<sup>61</sup>.

La perdita della targhetta, purtroppo, impedisce di conoscere gli aspetti connessi alla forma materiale del documento, tra cui i fondamentali dati tecnici relativi al supporto e alla modalità esecutiva della scrittura. Basti, però, ricordare che l'iscrizione, come asserisce il Leoncini, era apposta su una lamina di piombo, materiale la cui lavorazione richiedeva l'impiego di maestranze specializzate e, anche per questo motivo, di non facile reperimento.

Certamente, la perdita della lamina impedisce anche di acquisire numerose altre informazioni che avrebbero potuto contribuire in modo decisivo alla comprensione del documento, in primo luogo per quanto concerne le caratteristiche paleografiche, che sembrano mostrare affinità con la scrittura dell'iscrizione sulla campana. Sono infatti utilizzati in una forma analoga alcuni segni abbreviativi e interpuntivi e viene adottato un sistema grafico interamente derivato dalla capitale, ammesso comunque che la trascrizione del Leoncini possa considerarsi pienamente attendibile a tale riguardo. Tuttavia, se si considerano le circostanze di realizzazione e la natura dei due

testo originario, e per *Nonnosso*, scritto per esteso, invece, nelle altre versioni del testo; la congiunzione *cum*, priva di abbreviazione nella trascrizione di riferimento, è resa nelle forme contratte *c(u)m* e *cu(m)* nelle trascrizioni contenute, rispettivamente, alle cc. 181v del secondo e 117r del terzo volume. Altre abbreviazioni sono espresse tramite tratto che taglia la *Q* di *reliq(ui)e*, privo di abbreviazione a c. 181v del secondo volume, e tramite sigla per *s(ancti)*, abbreviato *s(anc)ti* alle cc. 181v del secondo e 117r del terzo volume. È abbreviato per sigla anche l'appellativo *D(omini)*, con la prima lettera restituita erroneamente come *B* nella trascrizione a c. 460v del secondo e a c. 117r del terzo volume, e come *D* a c. 181v del II volume; nella presente edizione è stata accolta la lezione *D(omini)* poiché ricorrente in modo sistematico nel formulario di documenti, non soltanto epigrafici, che menzionano Innocenzo II (*PL*, CLXXIX, 1855; HOLST BLENNOW, *The Latin Consecrative Inscriptions*, n. 21, pp. 100-104).

<sup>59</sup> L'interpunzione è regolare anche nelle trascrizioni alle cc. 181v del secondo e 117r del terzo volume, nelle quali, però, i segni sono alternativamente a forma di punto e di elica.

<sup>60</sup> Nei vocaboli *reliquie* e *Sofie*; così anche nelle trascrizioni a c. 181v del secondo e a c. 117r del terzo volume.

<sup>61</sup> Così anche nelle trascrizioni a c. 181v del secondo e a c. 117r del terzo volume. Sull'uso della formula nell'epigrafia del viterbese, vedi CONDELLO, SIGNORINI, *Nepi*, in *IMAI*, 1, n. 2, pp. 83-86 (datata all'anno 1131); si segnalano, inoltre, due esempi di area pisana, attribuibili ai decenni centrali del XII secolo: BANTI, *Monumenta epigraphica pisana*, nn. 16-17, pp. 26-27 (datate, rispettivamente, al 1131 e al 1132).

documenti, pertinenti entrambi a manufatti connessi alle pratiche liturgiche della chiesa e a contesti monumentali indispensabili al loro esercizio<sup>62</sup>, è possibile proporre qualche osservazione ulteriore, che si rivela di grande interesse per la conoscenza del complesso di San Silvestro a Orte e per la comprensione delle due testimonianze epigrafiche, le uniche relative alla fase romanica dell'edificio di cui si abbia notizia.

L'anno 1141 trasmesso dall'epigrafe sulla targhetta plumbea offre un importante riferimento – ignoto a quanti finora si sono occupati della chiesa – per la determinazione dell'epoca di costruzione della fabbrica, che gli studiosi fanno oscillare tra la metà dell'XI e la metà del XII secolo per motivazioni di carattere fondamentalmente stilistico e architettonico<sup>63</sup>. La datazione riportata dall'epigrafe, infatti, permette ora di sapere che la chiesa, a quel tempo già pienamente funzionale sotto l'aspetto liturgico, doveva essere stata completata, dunque, anche nella sua struttura architettonica. Quanto al campanile, che si erge isolato a pochi metri dalla parete sinistra dell'edifi-

9b

---

<sup>62</sup> L'iscrizione sulla lamina plumbea appartiene alla categoria dei testi connessi alle pratiche di certificazione di reliquie, che erano redatti su vari supporti in occasione delle cerimonie di consacrazione o di dedizione di chiese e altari; accanto alle targhette plumbee sigillate all'interno degli altari e contenenti testi variamente articolati, si ricordino le iscrizioni incise su lastre di pietra o direttamente sugli altari, nelle quali si fa menzione normalmente della lista delle reliquie ivi deposte e della data della cerimonia. Appartengono a questa categoria di testi anche quelli redatti su pergamena e poi inseriti negli altari, secondo una pratica sempre più frequente a partire dalla metà circa dell'XI secolo, quali le autentiche delle reliquie – scritte talvolta su supporti non membranacei e indicanti in ogni caso il nome del santo – e i processi verbali delle cerimonie di consacrazione o di dedizione di chiese e altari, che specificavano, oltre alla data, il nome del celebrante e quelli dei santi, i cui resti erano deposti nell'altare (N. HERRMANN-MASCARD, *Les reliques des saints. Formation coutumière d'un droit*, Paris 1975, pp. 125 e sgg.; cfr. inoltre BANTI, *Di alcune iscrizioni di XII secolo*, pp. 91, 107-110). Senza addentrarsi nelle questioni del ruolo svolto di volta in volta dalle iscrizioni e del loro valore effettivo nell'ambito delle pratiche di autenticazione di reliquie e di certificazione dei rituali liturgici, può essere sufficiente evidenziare la coesistenza di varie forme di scritti, dotati ciascuno di una funzione specifica in relazione a tali pratiche. Allo stesso tempo è quantomeno opportuno sottolineare l'assenza, almeno fino al XIII secolo inoltrato, di una rigida regolamentazione in materia di autenticazione di reliquie, tendenzialmente affidata, sino a quest'epoca, a documenti contenenti testi dal tenore piuttosto generico e garantita dallo stesso prelado che si era occupato della traslazione dei resti; a tale ultimo proposito, si deve anche notare la mancanza di misure ufficiali per la regolamentazione delle pratiche stesse dei trasferimenti di reliquie, molto frequenti tra l'VIII e il XIII secolo (HERRMANN-MASCARD, *Les reliques des saints*, pp. 123, 175 e ss.).

<sup>63</sup> SERAFINI, *Torri campanarie*, I, p. 176; F. SANGUINETTI, *La ex chiesa di S. Silvestro a Orte e il suo campanile*, «Bollettino d'Arte», s. 4, 46, 1961, pp. 159-161; E. PARLATO, S. ROMANO, *Roma e il Lazio. Il romanico*, Milano 2001, p. 297.

9b cio, gli studi sono unanimi nell'assegnarne la costruzione a un periodo più tardo rispetto a quello di edificazione della chiesa, ma, data la discordanza di opinioni sulla datazione di quest'ultima, le proposte sono varie e si ag-ganciano alla cronologia di volta in volta attribuita ad essa; sembra, comun-que, che le caratteristiche architettoniche del campanile siano incompatibili con una datazione a un'epoca anteriore al XII secolo<sup>64</sup>.

La realizzazione della campana, allora, può essere messa in relazione con la fase di organizzazione liturgica che interessò la chiesa pochi anni prima della metà del XII secolo, come testimonia l'iscrizione che trasmette la data della cerimonia di consacrazione dell'altare, di cui la deposizione delle re-liquie costituiva un momento essenziale<sup>65</sup>. Ciò rafforza l'ipotesi della col-locazione della campana ai decenni centrali del XII secolo, ricavata sinora attraverso altre vie. Sembra plausibile, insomma, che i due manufatti siano stati realizzati nello stesso torno di anni, a ridosso della fase di allestimento dei principali spazi liturgici della chiesa capitolare di Orte, forse per mano di uno stesso fonditore ingaggiato a tale scopo.

Tutto ciò riconduce alla questione dell'identità del personaggio che avrebbe promosso tali interventi. Occorre, dunque, tornare ancora una vol-ta sul nome del prevosto Leone, che si sottoscrive come responsabile della donazione della campana e che, come già si è detto, potrebbe essere identi-ficato con l'omonimo prelado, a capo della comunità di canonici della Cat-tedrale di Santa Maria Maggiore, menzionato nel documento del 1149 e, forse, anche con il *Leo prior* ricordato un decennio più tardi in una bolla di Adriano IV<sup>66</sup>. Ebbene, la firma di un ecclesiastico di nome *Leo* ricorre anche nell'iscrizione della lamina plumbea, ma l'ipotesi di una sua identificazione con l'omonimo prevosto – già formulata dal Leoncini, al quale non era sfug-gita la coincidenza onomastica – non può non generare qualche incertezza, a fronte dell'amplissima diffusione dell'antroponimo *Leo* nel Lazio in età medievale<sup>67</sup> e dell'attestazione, nell'epigrafe del 1141, della semplice quali-fica di *presbiter*. Limitandosi al solo confronto dei due documenti epigrafici, si tratta di una qualifica diversa ma non in contrasto con quella di *preposito*,

---

<sup>64</sup> *Ibid.*, p. 297.

<sup>65</sup> HERRMANN-MASCARD, *Les reliques des saints*, pp. 146 e ss.

<sup>66</sup> Cfr. *supra* nel testo.

<sup>67</sup> Cfr. *supra* nel testo e nota 29.



che si legge nell'iscrizione sulla campana.

Difficile da stabilire, invece, è il motivo per cui il religioso ha associato il proprio nome all'iscrizione, mancando nel testo ogni specificazione al riguardo: in via totalmente congetturale, vi si potrebbe riconoscere un attore della cerimonia della traslazione delle reliquie o della redazione del documento epigrafico<sup>68</sup>. Ad ogni modo, la presenza stessa della sottoscrizione di Leone nell'epigrafe, che tramanda il ricordo della deposizione delle reliquie nell'altare, è indizio che il ruolo svolto dal presbitero in questa particolare occasione fu di una rilevanza tale da giustificarne la memoria. Alla luce di queste considerazioni, la corrispondenza della cronologia e delle circostanze di realizzazione delle due iscrizioni lascia ipotizzare di non trovarsi di fronte a una semplice coincidenza onomastica, bensì all'attestazione dello stesso ecclesiastico, che ebbe un ruolo assai rilevante nel particolare momento di pianificazione della vita religiosa della chiesa. Se ciò fosse vero, si potrebbe riconoscere in Leone un personaggio particolarmente attivo nell'ambito degli interventi di sistemazione che interessarono il complesso ecclesiastico di San Silvestro a Orte intorno alla metà del XII secolo e di cui, oggi, si pongono a testimonianza le due iscrizioni che legano il nome di Leone a luoghi e a manufatti di importanza cruciale per la regolazione del tempo liturgico della chiesa e per la conservazione della sua memoria.

---

<sup>68</sup> Non è chiaro se tale iscrizione costituisca la copia, integrale o ridotta, di un documento pergameneo, attestante l'avvenuta deposizione delle reliquie nell'altare (cfr. *supra*, nota 62); tenendo conto della duplice funzione dell'epigrafe, documentaria e commemorativa dell'evento, è interessante notare che la struttura formulare della firma del prete Leo richiama da vicino quella delle sottoscrizioni apposte in calce ai documenti notarili.

*Abstract*

This paper is focused on the study of a medieval bell, recently discovered in the church of San Silvestro (Orte, Viterbo). Almost unknown to scholars, the bell is of great artistic and historical interest and allows not only to obtain a better understanding of the history of this church during the 12<sup>th</sup> century but also to improve our knowledge of Italian bell-production in the Romanesque age. Starting from the morphological analysis of the bell and from the study of the dedicatory undated inscription, which runs around the bell, some observations have been made, especially with the aim of clarifying its chronology. The typological comparison between this example and other medieval Italian inscribed bells shows unmistakable connections with products belonging to the 12<sup>th</sup> century. Furthermore, this chronological hypothesis is confirmed by the meaning of the inscribed text recording the name of the priest who commissioned the work, thus allowing to establish a meaningful relation with another, still unedited inscription, coming from the same church, dated shortly before the middle of the 12<sup>th</sup> century, that also contains relevant information about the organization of liturgical spaces of the church during this period.

*Referenze fotografiche*

© Foto E. Pallottini: 1a-q; 9a

© Su gentile concessione del Centro di Studi per il Patrimonio di San Pietro in Tuscia: 8



1a. Campana. Orte, Museo Diocesano d'Arte Sacra.

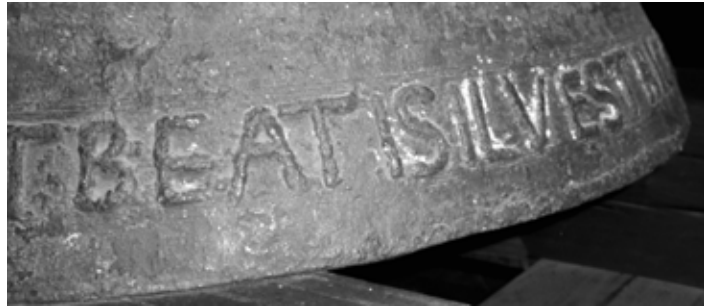


1b, c. Campana, particolari del fregio decorativo e del *signum crucis*. Orte, Museo Diocesano d'Arte Sacra.

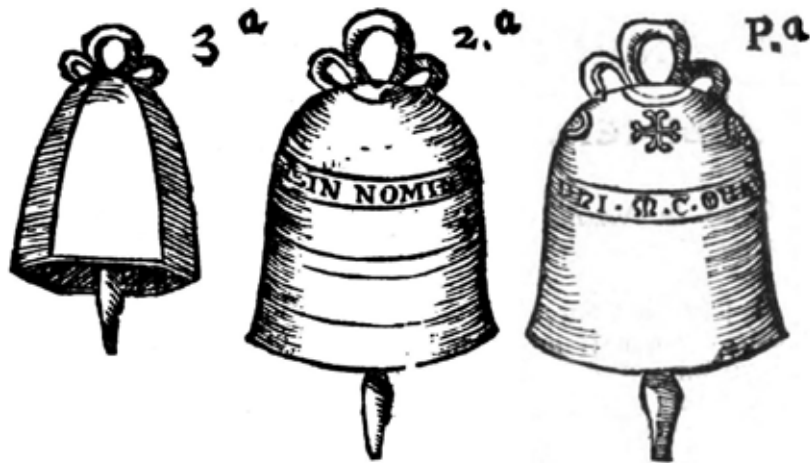
Sotto nella pagina a destra e successiva:

1d-q. Campana, particolari dell'iscrizione. Orte, Museo Diocesano d'Arte Sacra.









✠ ANNO AB INCARNATIONE DNI. M. C. M. C. L. X. V.  
 DRAGESIMO NONO. REPT CRD IEAT.  
 ALDO P<sup>b</sup>R

✠ IN NOMINE DNI NRI IHV XRI EGO  
 GISLIMERVS HOC OPVS FECI.

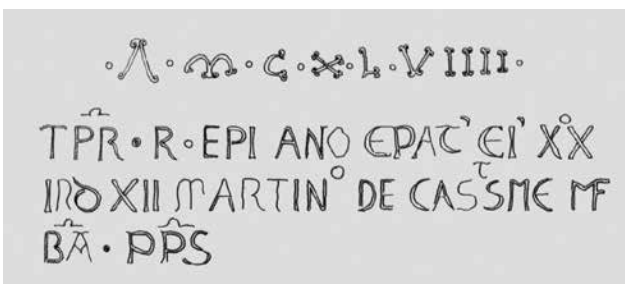
2. *Campane del fonditore Gilsermerius, 1149, incisione con riproduzione delle sagome e delle iscrizioni. Verona, San Zeno Maggiore (da BIANCOLINI, *Notizie storiche*, pp. 29-30).*



3a. MARTINUS, campana, 1149.  
Siena, Cattedrale (da  
CANTINI, *Le campane di Siena*,  
p. 38).



3b, c. MARTINUS, campana,  
1149. Particolari e rilievo  
grafico dell'iscrizione. Siena,  
Cattedrale (da CANTINI, *Le  
campane di Siena*, p. 38).



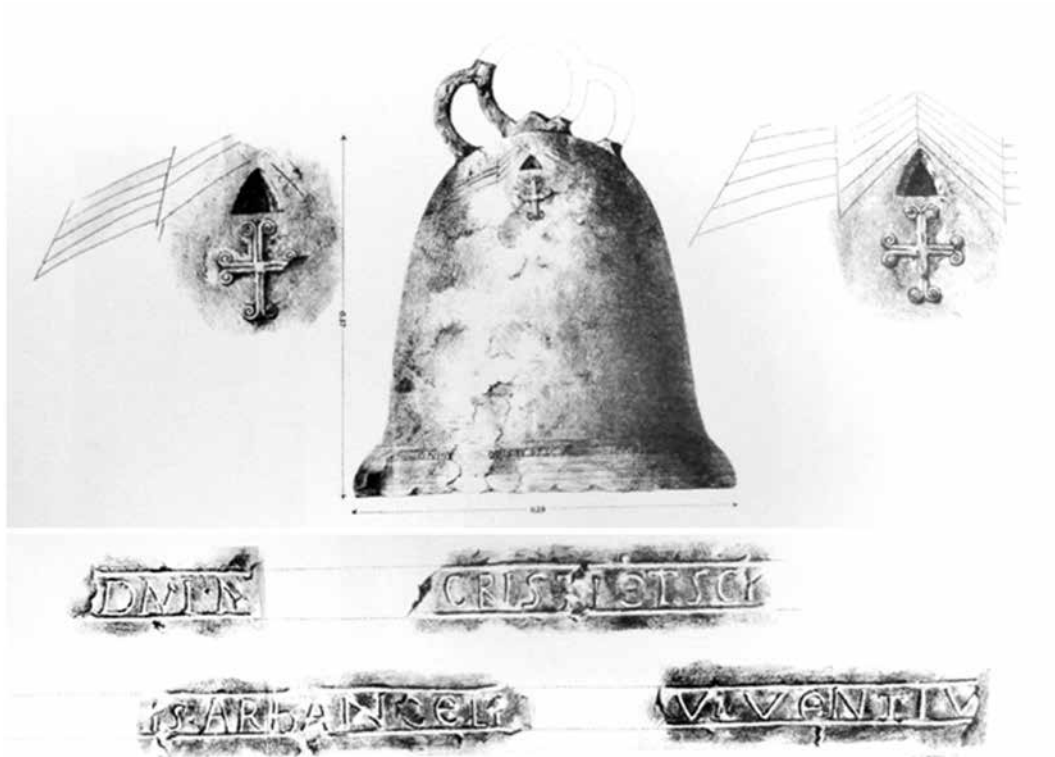


4. Campana, XII sec. Pisa, San Michele in Borgo (da LERA, LERA, *Sulle vie del Giubileo*, p. 39).



5. Campana, 1169. Modigliana, San Savino (da LERA, LERA, *Sulle vie del Giubileo*, p. 39).





6. Campana dal territorio di Canino. Città del Vaticano, Musei Vaticani, Museo Pio Cristiano. Riproduzioni grafiche della sagoma, degli elementi decorativi e del rilievo dell'iscrizione (da DE ROSSI, *Campana con epigrafe*, tavv. III-IV).



7. Campana, 1389. Particolare dell'iscrizione e della croce. Issogne, Santa Maria, (da CORTELLAZZO, PERINETTI, *La produzione di campane in Val d'Aosta*, p. 270).

Non facile a conosciere il 1° come se era; ma conosci  
 l'Autore, ed zelante delle Religione il 1° Martin  
 come per la Lamina di Pistoia, che se si trova nella  
 Chiesa di S. Silvestro Prepositura, che il 1° Lesne  
 nella Chiesa, che Lamina sopra stava alle Religione  
 che erano al Altare Maggiore di S. Chiesa, come per  
 vedere ed 1° incontro.

ANNI DNI. M. CXLII. TER. B. INNOCENTII.  
 VI. TP. BELIQU. S. SILVESTRI.  
 PP. ET STEFANI. PP. ET IABI.  
 ET ROSO. ET SOFIE, VM FILII SVIS.  
 LEON. PRESBITER.

Questo 1° Lesne lo si trova scritto in S. Lamina una se ne tro-  
 vava nella 1. parte nella Chiesa di S. Silvestro, ha  
 l'Autore di questo come si trova scritto nella Chiesa di S. Silvestro d'Orte -  
 un quarto parte della Chiesa di Pistoia.  
 Eugenio 1° Si trova il 1° Lesne Pruce  
 di S. Maria Chiesa Maggiore di Orte come per bella  
 da S. S. Eug. 1° appare sotto la casa di Pistoia  
 In nonas Junij. che S. Papa la intitolò ad esso  
 di S. Lesne di S. Maria Chiesa Maggiore di Orte come per bella  
 erano nate tra il 1° e il 1° Pruce. cost. cons.  
 nica, che cost. se conanda, come se si trovo 4 parti  
 a cor 87. mentre se fosse la Chiesa di S. Maria Maggiore  
 l'Autore cost. di S.

Eugenio 1° Pruce di S. Maria Chiesa Maggiore di Orte come per bella  
 da S. S. Eug. 1° appare sotto la casa di Pistoia  
 In nonas Junij. che S. Papa la intitolò ad esso  
 di S. Lesne di S. Maria Chiesa Maggiore di Orte come per bella  
 erano nate tra il 1° e il 1° Pruce. cost. cons.  
 nica, che cost. se conanda, come se si trovo 4 parti  
 a cor 87. mentre se fosse la Chiesa di S. Maria Maggiore  
 l'Autore cost. di S.

8. L. LEONCINI, *Fabrica Ortana*, II, c. 460v. Orte, Archivio Storico Comunale, ms. s.s.



9a. Ex chiesa di San Silvestro, particolare del prospetto frontale. Orte.



9b. Ex chiesa di San Silvestro, campanile. Orte (da SERAFINI, *Torri campanarie*, II, tav. LVIII).





Publicato *on line* nel mese di maggio 2014

Copyright © 2009 *Opera · Nomina · Historiae* - Scuola Normale Superiore

Tutti i diritti di testi e immagini contenuti nel presente sito sono riservati secondo le normative sul diritto d'autore. In accordo con queste, è possibile utilizzare il contenuto di questo sito solo ad uso personale e non commerciale, avendo cura che il testo e/o le fotografie non siano modificati in alcun modo.

Non ne è consentito alcun uso a scopi commerciali se non previo accordo con la redazione della rivista. Sono consentite la riproduzione e la circolazione in formato cartaceo o su supporto elettronico portatile ad esclusivo uso scientifico, didattico o documentario, purché i documenti non vengano modificati e conservino le corrette indicazioni di paternità e fonte originale.

